

Note sul concetto di «educazione ricorrente»

Introduzione e definizione

Di educazione ricorrente si parla ormai da qualche anno, soprattutto dopo gli studi promossi, nell'ambito dell'OCDE, l'Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economici, dal CERl, cioè il Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento; questo concetto essendo tuttavia poco noto nel nostro paese, appare opportuno proporlo quale argomento di riflessione per gli insegnanti delle nostre scuole.

Sotto l'egida del Centro svizzero di coordinazione della ricerca educativa di Aarau si è svolto, dal 21 al 23 novembre 1974, all'Herzberg sopra Aarau, un seminario su questo tema, al quale hanno partecipato numerosi specialisti di diverse nazioni europee. In un momento in cui nella maggior parte dei paesi industrializzati ci si pone il problema degli obiettivi, delle strutture, dei metodi e dei contenuti dell'insegnamento, quando i sistemi di educazione attuali non sembrano più essere in grado di rispondere alle esigenze della società moderna, l'incontro di Aarau si è posto quali obiettivi, in primo luogo, di chiarire il concetto ancora poco noto di educazione ricorrente, secondariamente di precisare i bisogni delle ricerche in vista di un'eventuale realizzazione dell'educazione ricorrente e, infine, di discutere certi aspetti di politica dell'educazione che dovrebbero contribuire a formare l'opinione pubblica in merito a questo problema.

È infatti dall'opinione pubblica stessa che viene, sempre più urgente, la richiesta di mezzi adeguati per far fronte alle esigenze alle quali ogni individuo è sottoposto nel settore professionale, come in altri settori della vita, a causa delle rapide trasformazioni e della crescita accelerata delle conoscenze nei campi della scienza, della tecnica e della cultura. Sulla base di queste constatazioni, si è da tempo imposto il concetto di educazione permanente, secondo il quale i processi d'educazione e di formazione dovrebbero estendersi su tutto l'arco della vita di un individuo, ciò che determina precise conseguenze sull'intero sistema educativo. All'interno del concetto di educazione permanente, si è recentemente sviluppato quello di educazione ricorrente come strategia globale dell'educazione, applicabile all'intero insegnamento post-secondario o post-elementare, la cui caratteristica essenziale è la distribuzione dell'insegnamento lungo tutta la vita dell'individuo, grazie a un'alternanza con altre attività, il lavoro in primo luogo ma anche il tempo libero e l'età che segue il pensionamento. La caratteristica più significativa dell'educazione ricorrente sarebbe insomma uno scambio periodico di formazione e pratica. Gli elementi essenziali di questa strategia sono i seguenti: innanzitutto la possibilità di offrire una soluzione alternativa al sistema tradizionale secondo il quale ogni insegnamento organizzato a pieno tempo è fondato sulla gioventù, cioè sul gruppo d'età dai 5 ai 7 anni come punto di partenza

fino all'entrata nella vita attiva; nella prospettiva dell'educazione ricorrente si propone invece di distribuire l'insegnamento post-obbligatorio lungo tutta la vita, accettando così il principio del diritto allo studio lungo l'intera durata della vita stessa; inoltre il quadro in cui viene organizzato lo studio si propone quale alternanza e interazione effettiva tra educazione come situazione d'apprendimento strutturata e altre attività sociali nelle quali si inserisce lo studio. Quest'alternanza si giustificerebbe per la possibilità di realizzare fecondazione e arricchimento reciproci tra esperienza d'apprendimento strutturata, acquisita nei cicli educativi, ed esperienza d'apprendimento non strutturata, acquisita in occasione di altre attività sociali. Così definisce questo concetto una recente pubblicazione del CERl/OCDE («L'éducation récurrente: une stratégie pour une formation continue», 1973).

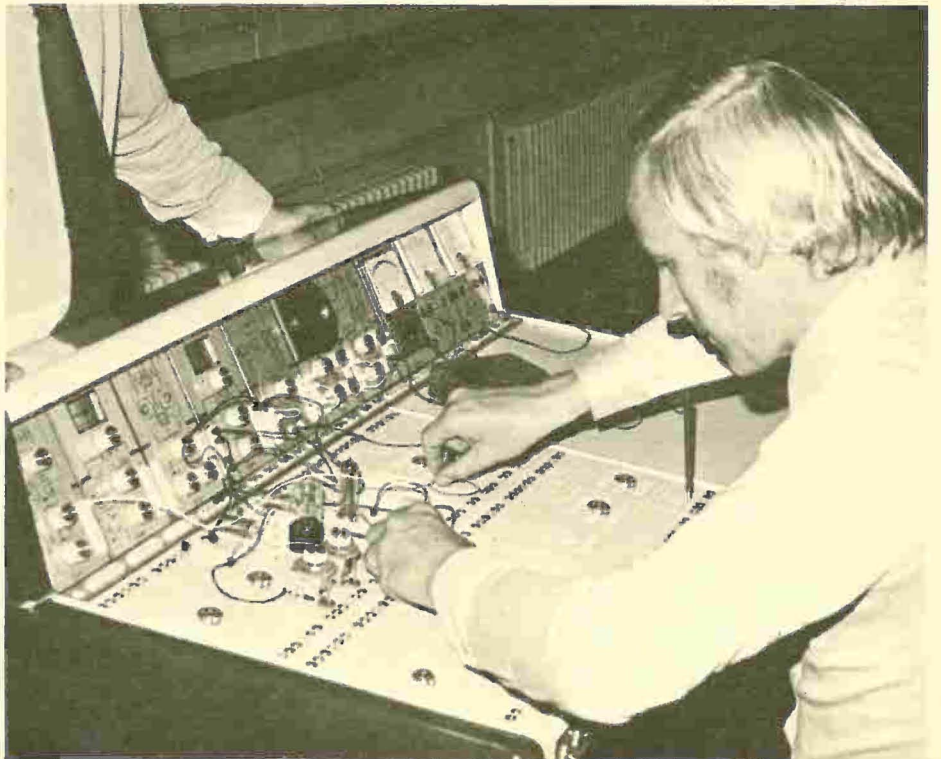
Aspetti fondamentali dell'educazione ricorrente

Svolgendo al convegno di Aarau un'interessante relazione su questa strategia educativa, il prof. Michael Jagenlauf dell'Istituto superiore di pedagogia di Hannover ne ha enucleato alcuni aspetti fondamentali. Innanzitutto, l'aspetto sociologico della formazione indica le determinanti sociali che possono ritardarne o bloccarne la rea-

lizzazione e indica inoltre le conseguenze sociali nel caso di una riuscita di tale strategia. Gli aspetti organizzativi della formazione indicano poi le possibilità istituzionali di attuarla; in particolare i problemi che si pongono sono la qualificazione del corpo insegnante, nuove forme dell'insegnamento, modificazioni possibili nell'immagine che le istituzioni della formazione per adulti si fanno di se stesse ma anche dell'idea che se ne fanno altri, nuove forme di pianificazione cooperativa e coordinata della formazione e dell'offerta. Quanto agli aspetti pedagogici della formazione post-scolastica, essi indicano se questa strategia, questo alternarsi di formazione e pratica, corrisponde al discente adulto e se con la continua mobilità della formazione, presupposto e conseguenza della formazione ricorrente, non vengano ristretti troppo altri aspetti della qualità della vita umana. Gli scettici parlano già infatti di una pedagogizzazione totale dell'uomo. Gli aspetti didattici e metodologici indicano infine le concezioni che, non solo in teoria ma anche nella pratica, dominano il nesso metodologico-didattico di formazione e pratica, cioè di teoria e prassi; in questo contesto si discute la cosiddetta «integrazione di formazione professionale e generale» a livello didattico e, a livello metodologico, il modo di procedere sotto forma di «progetti».

Tuttavia, se gli aspetti sociologici, organizzativi, pedagogici e didattico-metodologici rientrano nell'aspetto politico della formazione ricorrente, il problema centrale rimane quello dell'attuazione, a breve e a lunga scadenza, della formazione ricorrente, tenendo presente i postulati della politica dell'educazione, gli interessi sociali e le possibilità finanziarie. E poiché nelle società industriali democraticamente costituite le riforme, soprattutto quelle nel campo della politica educativa, sono realizzabili dall'alto in basso e dal basso in alto, debbono essere

Foto Silvio Rusca, Bellinzona.



Bellinzona. Corso di elettronica 1973/74: classe di preparazione agli esami.

previste concezioni alternative, mezzi finanziari particolari, iniziative private e dello Stato che si completino e si controllino a vicenda, promuovendo così una realizzazione graduale e controllata delle riforme auspiccate.

Da un punto di vista strettamente psicopedagogico il problema fondamentale che sta dietro l'intera concezione dell'educazione ricorrente, perspicacemente individuato da Brandes, è quello di assicurare la motivazione e l'attività di apprendimento dei discenti adulti, orientando gli sforzi di apprendimento su un obiettivo ben chiaro, che corrisponda agli interessi personali, di cui fanno parte ovviamente anche gli interessi professionali, e all'orientamento socio-culturale del discente stesso.

Il problema economico

Se è ormai ovvio che il livello di un paese non dipenda solo da ciò che la sua economia produce ma anche dalla capacità del suo popolo di prendere le decisioni opportune alla gestione del paese stesso (ciò che giustifica ancora maggiormente la realizzazione di progetti nel senso di una educazione ricorrente), è altrettanto evidente che, soprattutto nel periodo di recessione ormai in atto, s'imponga un'attenzione particolare agli aspetti economici di eventuali realizzazioni di queste strategie, che presuppongono l'istituzione di congedi educativi pagati da finanziare, ad esempio, con quote specifiche dell'imposta sul reddito.

Di questi aspetti si è occupata anche la Conferenza generale dell'organizzazione internazionale del lavoro, convocata a Ginevra dal Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro il 5 giugno 1974, la quale basandosi sull'art. 26 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo proclamante che ognuno ha diritto all'educazione, ha adottato una Convenzione sul congedo educativo pagato, il cui art.1 recita: «Nella presente convenzione, l'espressione «congedo educativo pagato» significa un congedo accordato a un lavoratore a fini educativi per un periodo determinato, durante le ore di lavoro, con il versamento di prestazioni finanziarie adeguate». Il secondo articolo definisce ancora meglio gli obiettivi che così si vogliono raggiungere: «Ogni membro dovrà formulare e applicare una politica tendente a promuovere, grazie a metodi adattati alle condizioni, agli usi nazionali e alle necessità, per tappe, la concessione di congedi educativi pagati ai fini di: a) formazione a ogni livello; b) educazione generale, sociale o civica; c) educazione sindacale».

Nelle raccomandazioni elaborate in aggiunta alla Convenzione sopracitata dall'Organizzazione internazionale del lavoro, per quanto concerne il finanziamento, si prevede quanto segue: «Dovrà essere riconosciuto che: a) i datori di lavoro, collettivamente o individualmente; b) le autorità pubbliche e le istituzioni o organismi di educazione o di formazione; c) le organizzazioni d'imprenditori e di lavoratori potrebbero essere tenuti a contribuire al finanziamento dei congedi educativi pagati, secondo le loro rispettive responsabilità».

Riferendo ad Aarau sugli aspetti economici dell'educazione ricorrente, Tom Schuller del CERI ha insistito sul fatto che un siste-



Mendrisio. Corso di cucina 1974.

ma di educazione ricorrente non necessita risorse supplementari: il suo principio è infatti quello d'una nuova ripartizione e d'una razionalizzazione, piuttosto che d'una espansione delle risorse. Su di un piano più largamente sociale poi, l'insieme del potenziale della scuola, considerata come agente di uguaglianza delle «chances» nella vita, sarebbe sostituito da una preoccupazione costante in favore dei meno favoriti. Così l'educazione ricorrente potrebbe divenire un mezzo efficace per perseguire una discriminazione positiva.

Un caso particolare è poi quello rappresentato dalle donne: si deve qui provvedere a metter fine agli ostacoli che esse incontrano, realizzando in modo ancor più generalizzato gli istituti prescolastici per i bambini, al fine di permetter loro di prender parte alla vita economica e all'educazione ricorrente. Anche esaminando il problema dal profilo economico, si deve evitare di limitarsi a quantificare i costi e i benefici, prendendo invece in considerazione gli effetti positivi e negativi in altri campi.

Conclusione

L'importanza e l'attualità del concetto di educazione ricorrente è confermata dal fatto che la Conferenza permanente dei ministri europei dell'educazione ha scelto questo quale tema principale della sua nona sessione, che si tiene quest'anno in Svezia. L'OCDE è stata invitata dal presidente del Comitato degli alti funzionari della conferenza permanente a partecipare alla redazione di un rapporto sulle tendenze e i problemi politici, destinato a servire quale base di discussione ai ministri, mentre i paesi firmatari della Convenzione culturale europea si sono impegnati a studiare il problema in vista della partecipazione alla Conferenza. Nel quadro dei lavori preparatori alla sessione svedese della Conferenza permanen-

te entra, quale contributo del nostro paese, anche un rapporto la cui redazione è stata promossa dall'Ufficio per la scienza e la ricerca in collaborazione con il CERI e altri diversi ambienti fra cui in particolare la Federazione svizzera per l'educazione degli adulti (FSEA). Questo rapporto si presenta ovviamente anche come strumento di lavoro a disposizione delle autorità federali e cantonali interessate e deve essere considerato come un primo passo verso lo studio dei possibili sviluppi futuri del sistema educativo.

La riflessione sulle possibili realizzazioni in una prospettiva di educazione ricorrente divengono di particolare attualità nel nostro cantone in un momento in cui ci si curva su una possibile riforma del settore medio superiore. Infatti, quando si conviene ormai che nei prossimi anni solo il 10% dei maturati accederà agli studi accademici, appare assolutamente superata la vecchia concezione di un liceo elitistico, seppur parzialmente integrato: semmai, la soluzione potrebbe trovarsi in una maggiore professionalizzazione dei diversi curricula liceali. Per chi giunge alla maturità, pur non proseguendo immediatamente verso gli studi universitari, dovrebbe cioè essere possibile ricavare dagli studi post-obbligatori quegli elementi che, in sede di formazione ricorrente, gli permettano di accedere a successive scelte di carattere professionale.

Anche l'ISS, fornendo possibilità di formazione degli insegnanti verso gradi superiori in corso di carriera, potrebbe costituire nel Ticino un primo fattivo esempio di educazione ricorrente. È però chiaro che qualsiasi realizzazione in questo senso dovrà saper evitare il rischio più grosso dell'educazione ricorrente, che è quello di cadere in un prolungamento puro e semplice dell'attuale sistema scolastico.

Domenico Bonini